

Un libro sul mercato del lavoro femminile

Nell'ambito della pubblicistica relativa alla « questione femminile » va segnalato il saggio di Fiorella Padoa Schippa, *La forza lavoro femminile*, Il Mulino (L. 2.500). Il tentativo che viene fatto in questo libro è quello di « isolare » gli aspetti economici della marginalità del lavoro femminile in Italia: in particolare si ricercano le cause economiche che hanno portato alla attuale situazione di emarginazione delle donne dal processo produttivo. L'autrice critica duramente le tesi sulla volontarietà dell'inoccupazione femminile causata da un aumento del benessere delle famiglie (tesi portata avanti dal democristia-

no De Meo preside dell'ISTAT), e quelle di « sinistra » che individuano in presunte debolezze « biopsichiche » delle donne la tendenza del mercato a preferire lavoro maschile. L'ottica nella quale si pone il libro è invece quella di assumere una eguale produttività per ora lavorata, a parità di mansioni e tecnologia utilizzata fra uomini e donne, individuando nella posizione subalterna della donna nella vita familiare la causa principale della « minore produttività complessiva » del lavoro femminile. Le principali caratteristiche del lavoro femminile che inducono i capitalisti a preferire, a parità di mansioni, il la-

voro maschile sono:

- 1) minore durata del periodo di vita produttiva;
- 2) orario di lavoro complessivamente minore;
- 3) minore continuità nelle prestazioni lavorative.

In particolare il primo fenomeno (causato essenzialmente dall'abbandono del lavoro al momento del matrimonio o della nascita dei figli), ha come effetto quello di vedere la maggior parte del lavoro femminile concentrato nelle mansioni più dequalificate che non richiedono periodi di addestramento e nei settori con salari più bassi. Gli altri due (provocati dalla divisione del lavoro nella famiglia e dalla

manca di servizi sociali) portano ad un costo del lavoro femminile maggiore di quello maschile, in quanto il maggiore « assenteismo » non è del tutto compensato dai differenziali salariali. La logica del profitto porta quindi all'attuale posizione subalterna delle donne nel lavoro che si concretizza in priorità nei licenziamenti, ritardo nelle assunzioni, declassamento delle mansioni e della posizione professionale.

La conclusione dell'autrice è che, dato il vincolo storicamente acquisito dalle lotte operaie della parità salariale tra uomini e donne, la posizione della donna può essere rafforzata interve-

nendo sulle diverse ragioni della « debolezza femminile » tramite un allargamento delle strutture sociali e una messa in discussione della divisione del lavoro nell'ambito familiare.

Una lettura attenta di questo tentativo di analisi, a mio avviso riuscito, delle cause economiche dell'emarginazione femminile può essere indubbiamente utile al movimento femminista che autonomamente deve avere la capacità di far scaturire da analisi di questo tipo obiettivi di lotta che investano a livello di massa l'attuale organizzazione del lavoro nella produzione e nella famiglia, uscendo così dalla spirale che vede le donne schiacciate nella « scelta » fra l'essere emarginate nella forza lavoro o dalla forza lavoro.

Due sono i problemi che meriterebbero un ulteriore approfondimento e

che nel libro della Padoa Schippa sono solo in parte affrontati: il primo è quello relativo alla necessità di legare il problema della redistribuzione della forza fra uomini e donne a quello di un allargamento generale dell'occupazione, condizione indispensabile per la costituzione di un ampio fronte di lotta sui temi specifici del lavoro femminile; il secondo problema, una volta individuati i costi del lavoro femminile nell'ambito familiare attualmente pagati dalle donne tramite il doppio lavoro e l'emarginazione, è quello di trovare come e a chi trasferirli: infatti la risposta della socializzazione dei costi familiari, se non legata alla messa in discussione della privatizzazione dei profitti, può risultare debole e subalterna.

P. P.
(un compagno)